Gli altri interventi al Comitato centrale e alla CCC

vi è una amministrazione di centro-sinistra.

Il nostro successo ha avuto un carattere omogeneo, si è registrato dappertutto ad eccezione di 5 comuni su 52. All'aumentato numero di voti si è accompagnato un altro risultato positivo: l'influenza che la nostra impostazione programmatica ha registrato sugli altri partiti di sinistra, tanto che si possono identificare molte posizioni comuni, specie col PRI.

Ora alla Provincia PCI, PSI e PSIUP hanno 16 consiglieri su 30; 21 su 40 al comune. Ed è partendo dalle possibili convergenze programmatiche che il partito è impegnato per dar vita a giunte unitarie di sinistra ed impedire la gestione commissariale.

Dopo il braccio di ferro che dura dal 1964 ogni partito deve sentire la responsabilità di dare, sulla base delle indicazioni elettorali, una soluzione democratica alla crisi

La Malfa ha avuto modo di chiederci di collaborare per rendere efficienti le istituzioni dello Stato e migliorarne il loro funzionamento Noi pensiamo che questo dovere di collaborazione debba essere presente a tutte le forze di sinistra per la salvaguardia delle autonomie locali. E anche il PRI, se vuole essere fedele alla sua tradizione di partito delle autonomie, non può esimersi dall'esaminare il problema della collaborazione con i comunisti, che può effettuarsi proprio sui punti programmatici che sia i comunisti che i repubblicani hanno segnato sui loro programmi.

I repubblicani in Romagna dovranno decidere e scegliere tra l'attuazione di importanti punti del loro stesso programma politico-amministrativo e il commissario prefettizio.

A Forlì, PCI, PSI, PSIUP, PRI, PSDI hanno 20 seggi su 30 in Provincia e 30 seggi su 40 nel Comune. Questa forza è il frutto di una grande passione politica e partecipazione popolare; chi volesse mortificare tanta forza democratica, imponendo i commissari, non potrà poi pretendere di apparire come difensore delle istituzioni democratiche.

Amendola

Il voto del Mezzogiorno, pur con le dovute differenziazioni, deve essere per noi più di un campanello d'allarme; e deve suscitare severe meditazioni critiche in tutto il partito. E' innegabile che nel decennio '56-'66 si è avuto un offuscamento progressivo del posto che deve occupare — come hanno indicato Gramsci e Togliatti — la questione meridionale nella linea del PCI di avanzata democratica al socialismo. Il risultato elettorale è stato anche una espressione di questo offuscamento.

Non bisogna dimenticare che la grande svolta che ha mutato la geografia politica del paese avvenne sulla base di una concezione che considerava il Mezzogiorno una grave contraddizione storico-nazionale, più che un problema di zona economica depressa Il Mezzogiorno costituiva un problema di democrazia, prima che di investimenti; un problema da superare con l'alleanza tra classe operaia e popolazioni meridionali, con la lotta, che è democratica e socialista, contro gli interessi della grande borghesia monopolistica.

Questa impostazione è stata alla base di importanti trasformazioni, ma è stata offuscata da una serie di contraffazioni, di correzioni, di svuotamenti che non sempre siamo riusciti a respingere e che hanno portato ad interpretazioni sociologiche ed economicistiche più che politiche.

In particolare gravi guasti hanno determinato tre tipi di polemiche che si sono svolte. La prima è quella « sul vecchio e il nuovo », degli anni '56-'59: la preoccupazione di scorgere il « nuovo », fece dimenticare ciò che di « vecchio » rimaneva, e le trasformazioni che questo « vecchio » subiva per effetto della emigrazione. La seconda fu quella attorno alla pretesa unificazione capitalistica; ed essa attenuò le caratteristiche specifiche, storico-politiche, del problema meridionale. Infine vi è stata la polemica sulla ricerca di piattaforme programmatiche economiche nella quale si è attenuato il nesso fondamentale che vi deve sempre essere tra gli obiettivi strutturali e gli obiettivi immediati.

Il partito ha sempre denunciato il prezzo pagato dal Mezzogiorno alla restaurazione economica ed all'espansione monopolistica ed ha indicato nella emigrazione l'aspetto più drammatico di quel prezzo.

Ora i grandi monopoli tentano di uscire dalla crisi con processi di riorganizzazione e concentrazione che tendono ad aggravare ancora la condizione del Mezzogiorno e delle sue popolazioni. Assistiamo quindi ad un ulteriore aggravamento di antichi squilibri e alla formazione di nuove contraddizioni nello stesso meridione, ad esempio tra campagna e centro urbano; contraddizioni accentuate dalle politiche dei vari governi DC (quello della Cassa, dei « poli », degli incentivi, ecc.)

In questa situazione di contraddizioni aggravate e di squilibri stridenti, perchè la nostra battaglia meridionalistica stenta ad andare avanti? Certo: i tempi sono cambiati da quando Gramsci, rovesciando la polemica che Salvemini condusse contro Giolitti, indicò la via per risolvere il problema del Mezzogiorno nell'unica piattaforma nazionale, per la quale, e contro il capitale, doveva battersi la classe operaia del Nord alleata alle popolazioni meridionali.

I tempi sono cambiati, ma permangono indubbiamente quei fenomeni di arretratezza e miseria e soprattutto non è cambiata la necessità di collegamento tra obiettivi strutturali e quelli immediati, sui quali ci si deve muovere. Ed è proprio l'importanza di questo nesso che nella coscienza del partito ha subito una grave attenuazione.

Ad esempio i compagni della Puglia posero per la loro azione l'obiettivo della irrigazione. Si tratta senz'altro di una questione di grande rilievo che è strutturale ma assieme corrispondente a possibilità di mobilitazione immediata: ma in che misura quell'obiettivo, nei fatti, si è tradotto in un piano di mobilitazione? E ancora: vi è stato un convegno a Napoli sulla programmazione, e vennero in particolare indicati cinque obiettivi da raggiungere, molto seri e validi. Ma quell'elaborazione non si è poi tradotta in iniziative concrete per il raggiungimento di obiettivi immediati che permettano di avvicinarsi ai grandi obiettivi strutturali.

Nel Mezzogiorno — e anche a Roma — è stato notato che la flessione o la stasi dei voti comunisti si è avuta in particolare tra gli strati più poveri dove il clientelismo ha avuto maggiori possibilità di affermarsi. Ma l'opera clientelistica è andata avanti, senza dubbio, per una nostra carente azione politica, che avrebbe dovuto puntare soprattutto su obiettivi semplici, ai quali gli strati più poveri sono sensibili. E' necessario dunque proporre con forza e con slancio gli obiettivi immediati, corrispondenti ai bisogni reali della gente e sui quali sono possibili convergenze unitarie. E' necessario, ancora, riaffermare il nesso fondamentale che gli obiettivi immediati hanno con quelli strutturali: una riaffermazione opportuna, comunque, non solo nel Mezzogiorno.

Siamo stati accusati di raccogliere i voti protestatari. Questa accusa ha finito per condizionarci. Così per ricercare i voti più qualificati delle forze nuove che avevamo anche nella società meridionale, abbiamo spesso finito col trascurare la nostra funzione, che è anche quella di dare voce alla « protesta » delle masse più diseredate, accendere una speranza di emancipazione sociale, creare una coscienza politica, promuovendo l'organizzazione di lotte unitarie e sbarrando così la strada all'opera delle clientele. Ciò esige anche una propaganda concreta, ricca di fraterna comprensione dei bisogni più urgenti, e non stolta e dottrinaria. Occorre, infine, che sulla esasperata differenziazione polemica prevalga sempre la iniziativa unitaria.

E' soltanto così sviluppando le iniziative di lotta che anche i problemi delle organizzazioni meridionali possono essere avviati a soluzione, con la formazione di quadri, capaci di legarsi alle masse popolari.

A proposito del problema delle sezioni, sollevato da Trivelli, bisogna rendersi conto che non si tratta solo di risolvere la questione dei funzionari, ma che bisogna rendere le sezioni dei centri di iniziativa di massa Attraverso questi centri il partito deve affermare la sua presenza, con la sua iniziativa, tra i lavoratori i cui problemi non sono certo del tutto esauriti dal movimento rivendicativo ed attorno ai problemi più urgenti (scuola, casa, assistenza, pensioni) Anche dal rafforzamento di questa presenza tra i lavoratori può dipendere il problema della forza e del carattere del partito.

Reichlin

Al di là delle cifre — afferma il compagno Reichlin — contano e appaiono importanti i problemi politici che il voto del 12 giugno indirettamente o direttamente rivela, e sui quali sia la relazione che molti interventi hanno espresso giudizi giusti ed equilibrati Nel complesso della regione pugliese, il Partito mantiene esattamente le posizioni delle precedenti amministrative e guadagna qualche seggio, ma perde tre punti rispetto alle politiche del '63. Questo risultato, di per sè già insoddisfacente, ci dice anche che non è stato raggiunto l'obiettivo che ci sembrava e ci sembra particolarmente urgente: quello cioè di uscire dallo stato in cui ci troviamo nelle grandi città meridionali, portando la forza elettorale e la presenza politica del Partito a livelli più alti, se non vogliamo che questi grandi centri continuino a rappresentare e rappresentino sempre più un fattore potente di subordinazione delle campagne, di direzione del Mezzogiorno da parte del grande capitale, uno strumento di dissipazione delle risorse e di divisione tra città e campagna. Quell'obiettivo non è stato centrato per il ritardo nell'elaborazione programmatica nelle grandi città, per i limiti nella capacità di stabilire un collegamento tra le parole d'ordine più generali e le esigenze più minute e immediate delle masse, per la situazione di pesantezza economica e di scoraggiamento in alcuni strati di lavoratori.

E' estremamente positivo che da questa sessione del Comitato centrale esca un richiamo a tutto il Partito a superare un certo affievolimento della coscienza del carattere della questione meridionale come grande questione nazionale e di classe, e come questione centrale di una lotta concreta per un'inversione di tendenza e per avviare la formazione di una nuova maggioranza. Per ottenere questo, occorre indicare con più chiarezza cosa la questione meridionale rappresenta oggi nella realtà italiana e nella lotta attuale per la democrazia. In questa fase della lotta politica il Mezzogiorno costituisce la principale contraddizione all'interno del sistema, un dato di fatto che — come dimostra l'esito elettorale — esige il massimo impegno del nostro Partito per impedire che le sue conseguenze si rovescino su di noi.

Il risultato elettorale non smentisce la nostra convinzione di essere di fronte al sostanziale fallimento del tentativo, che fu all'origine del centro-sinistra, di dare una soluzione al problema meridionale in qualche modo riformistica, che avviasse un meccanismo di sviluppo in loco, che coagulasse una nuova classe dirigente capace di avvertire le spinte sociali. Le destre sono in netto declino, ciò nonostante la DC arretra, sembra sfuggirle il monopolio del potere e corre il rischio di ridursi all'ala destra dello schieramento governativo: essa punterà a evitare questo pericolo tentando di sfondare a sinistra, di colpire il nostro partito e l'autonomia di classe. E su questa strada cercherà di spingere la socialdemocrazia. E in questa situazione il Partito deve avere più che mai piena coscienza del ruolo decisivo e nazionale che gli è assegnato.

La socialdemocrazia avanza nel vuoto delle mancate riforme, sfruttando da una parte una certa ribellione contro la DC e dall'altra le nostre debolezze a riempire quel vuoto con una piattaforma realistica, concreta e nello stesso tempo di grande respiro. Occorre perciò concretare la nostra attenzione sulle forme di lotta e sugli strumenti di organizzazione, muovendoci secondo una via nostra, meridionale, originale, verso l'associazionismo e la costruzione di organismi di massa I grandi appigli della nostra azione possono essere il particolare assenteismo della proprietà e la particolare estensione del capitalismo di Stato Per quanto riguarda lo stato del partito il problema, prima ancora che organizzativo, è politico e ideale, e si tratta di superare la strozzatura accelerando l'afflusso di forze popolari nuove fresche, impegnate nella vita sociale

Nel Mezzogiorno esistono le condizioni per portare avanti la linea della nuova maggioranza non con schemi o formule ma dando vita a un processo unitario di lotta che, affrontando e sciogliendo alcuni nodi decisivi, provochi una inversione di tendenza e porti a sbocchi politici unitari nuovi La battaglia d'opposizione non è in contrasto con questo obiettivo L'ideologia della rassegnazione e della mancanza d'alternativa predicata dal centro-sinistra la tesi dell'inutilità delle lotte d'opposizione debbono essere rovesciate non solo con la denuncia del fallimento del riformismo, ma facendo avanzare nella coscienza di massa il nostro discorso meridionalista articolato in precise scelte qualificanti sui terreni della democrazia, del mutamento della classe dirigente, dell'utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno E rendendo evidente che queste risorse potranno essere utilizzate non nell'attuale organizzazione della società ma solo se avanza una spinta anche immediata che venga dal mondo del lavoro, che liquidi il parassitismo la speculazione, il sottosalario, che investa il capitalismo di Stato cambiando il suo segno e costruisca una forza democratica In questa lotta il Partito può trovare il contatto con forze politiche e sociali anche molto lontane da noi.

Marcellino

La compagna Nella Marcellino osserva che nell'analisi del voto del 12 giugno occorre partire dalla considerazione che le elezioni si sono svolte in una situazione, in un clima politico profondamente diverso da quello delle precedenti consultazioni. I governi di centro sinistra si sono susseguiti senza risolvere alcuna delle questioni di fondo della società italiana, mentre i grossi problemi che interessano le masse si sono aggravati e si moltiplicano le vertenze sindacali. Siamo in presenza di un malcontento assai diffuso, in cui tuttavia larghi strati popolari non vedono sempre con chiarezza come e cosa fare per mutare il corso della situazione, per avviare a soluzione i problemi che li angustiano. Il partito non ha saputo rispondere con sufficiente chiarezza a questi interrogativi e certi strati non hanno ravvisato in noi la forza capace di offrire una prospettiva soddisfacente.

Ciò pone problemi organizzativi, ma soprattutto politici, che riguardano l'effettiva acquisizione della linea dell'XI Congresso e la capacità del partito di muoversi su questa linea. Il progressivo scivolamento del PSI verso posizioni socialdemocratiche, di appoggio al sistema e di rottura dell'unità operaia, ha prodotto elementi di sfiducia che non debbono essere sottovalutati. Come conduciamo noi, in questa situazione, la lotta contro il governo, contro i vari aspetti della sua politica, giorno per giorno? La propaganda non è sufficiente, la lotta deve essere fatta di movimenti di massa, di iniziative nel Paese fra i lavoratori, di manifestazioni politiche — oltre che di lotte sindacali — che debbono impedire l'ulteriore peggioramento della situazione e lo scadimento di fiducia.

In questo quadro, i partiti che sono al governo vanno combattuti per la politica che effettivamente conducono, per le posizioni che assumono. La necessaria ricerca del colloquio, dell'intesa su aspetti parziali con forze cattoliche non deve attenuare in alcun modo la nostra azione contro la politica della DC, che è e rimane nel suo insieme il partito di governo della grande borghesia. La nostra azione per una nuova unità delle sinistre deve permetterci di esaltare in ogni momento la nostra politica unitaria, ma non può e non deve portarci a tacere sui cedimenti del PSI e sul suo processo di socialdemocratizzazione. Le responsabilità del PSDI non possono essere denunciate solo durante le campagne elettorali, ma con una azione conseguente che ponga la socialdemocrazia sotto accusa per la sua politica in Italia e in altri Paesi europei.

Occorre verificare la nostra presenza e la nostra iniziativa politica nelle file della classe operaia. L'autonomia sindacale che è venuta giustamente accentuandosi, ci richiama più che mai alla funzione insostituibile e permanente del Partito fra le masse operaie, all'esigenza di una sua azione continua su tutti i temi della nostra politica, nella consapevolezza che il discorso per una nuova unità delle forze di sinistra passa necessariamente dalla classe operaia. Di questa azione politica del partito la classe operaia non può fare a meno, nè può farne a meno il sindacato stesso, per le lotte che conduce, per poter sviluppare appieno la sua iniziativa unitaria. Nell'attuale vertenza dei metallurgici e delle altre categorie in lotta da mesi, la resistenza padronale ha un carattere politico ed è sostenuta dal governo: il Partito ha qui un suo campo d'azione immediata, un compito di iniziativa politica permanente e autonoma che deve essere tanto più forte quanto la lotta è più unitaria.

Ciofi

Concorda con la relazione del compagno Alicata e in particolare col richiamo, in essa contenuto, ad un esame critico serio, responsabile e meditato dei risultati elettorali. In questo quadro, il compagno Ciofi svolge alcune considerazioni sul lavoro del Partito negli enti locali, dichiarando di condividere i rilievi mossi da alcuni compagni circa la carenza di concretezza della nostra piattaforma programmatica, che deve essere sempre solidamente ancorata alla realtà, alle esigenze immediate ed elementari delle masse, evitando peccati di genericità e di trasposizione meccanica di temi generali sul piano locale. Oggi amministrare è diventato un problema complesso e difficile; alla disgregazione economica e sociale di certe zone fa riscontro la progressiva disgregazione delle amministrazioni locali, il che rende sempre più ardua la soddisfazione dei bisogni popolari. Proprio nella crisi e nell'usura degli istituti rappresentativi locali, i partiti di centro sinistra, che ne portano la responsabilità, trovano il terreno più adatto per far fiorire la loro azione clientelare e di corruzione, diffondendo qualunquismo e sfiducia; e sotto questa spinta, i Comuni vengono sempre più sviliti al rango di centro di sottogoverno, smarrendo la loro caratteristica di centri di lotta democratica.

Dobbiamo partire da questa constatazione per sottolineare l'esigenza di una presenza sempre più costante e attiva del Partito, e del collegamento fra le indicazioni per la soluzione dei problemi concreti e immediati e i grandi temi della libertà, della democrazia, delle riforme. E' questo uno degli aspetti essenziali della lotta per la democrazia, un asse della nostra politica di avanzata democratica al socialismo ribadita dall'XI Congresso; e occorre verificare in che misura questa linea è stata acquisita dal Partito e tradotta in azione concreta.

Stabilire in maniera chiara e comprensibile il rapporto fra lotta per la democrazia e i suoi contenuti economici e sociali è essenziale per stimolare un largo movimento delle masse intorno ai temi del rinnovamento dell'ordinamento dello Stato. Una delle cause dello squilibrio tra le convergenze unitarie realizzate a certi livelli negli enti locali ed il movimento per la riforma delle strutture, risiede appunto nei limiti della capacità di precisare e approfondire i contenuti concreti della nostra battaglia per l'autonomia degli enti locali, per le regioni, per la finanza locale.

Nell'ultima parte del suo intervento, Ciofi ha rimarcato la esigenza di un legame permanente, continuo del Partito con le masse sui temi dell'amministrazione. Si tratta di rendere i cittadini amministrati costantemente (e non solo nei periodi elettorali) partecipi delle scelte che vengono operate, perchè senza questo rapporto anche una giusta politica rischia di rimanere incompresa.

Tortorella

Inizia osservando che deve esserci chiaro che i problemi posti dal voto — nel quadro del giudizio sereno ed equilibrato fornito dalla relazione — non riguardano questa o quella singola organizzazione e neppure riguardano in modo esclusivo le organizzazioni meridionali — ove i risultati sono più insoddisfacenti — ma il partito nel suo complesso. Basterebbe costatare l'esito registrato in alcuni centri minori del Nord a forte presenza di immigrati ove si è avuto un voto che ha posto in evidenza caratteristiche in parte analoghe a quelle nel Sud. Ma la questione non è soltanto questa: se, senza dubbio, deve essere compiuta una correzione nel lavoro verso il mezzogiorno con una ripresa e uno sviluppo della nostra politica meridionalista, non si può nascondere la necessità di operare una correzione nella stessa considerazione della questione meridionale che va intesa come questione nazionale e di classe che riguarda l'insieme del partito e quindi anche il modo come s'impostano determinate questioni di linea nel Nord. Il fatto stesso che il voto sia stato inferiore alle attese anche in quelle località ove abbiamo forti e sperimentate organizzazioni ci dice che i problemi sollevati dalla relazione e dagli interventi non sono materia di riflessione soltanto per le organizzazioni che hanno combattuto la lotta elettorale.

L'altra osservazione che Tortorella avanza si svolge intorno alle riflessioni compiute in questa sessione del C.C. sulla nostra linea della nuova maggioranza e sulla nostra politica unitaria. Nella discussione è apparso qualche accenno al pericolo di una possibile contrapposizione fra l'esigenza di un rapporto con l'insieme dei partiti democratici e della lotta per nuovi rapporti tra le forze di sinistra e l'esigenza di una stretta relazione unitaria con quelle forze, quelle minoranze, quei gruppi, quegli uomini che già avvertono la necessità di un superamento del centro sinistra e di un'intesa a sinistra. Il problema è rilevante perchè se una contrapposizione si creasse ci si allontanerebbe non solo dalla giusta impostazione della relazione, ma dallo sforzo stesso compiuto dal Congresso. Giustamente siamo giunti alla conclusione, al nostro XI Congresso, secondo cui non solo non v'è contraddizione fra queste esigenze, ma che l'una e l'altra costituiscono momenti necessari di un'unica strategia unitaria. A questa visione si muovono critiche dai nostri contraddittori (di immobilismo, di eclettismo, ecc.), ma la giustezza di questo metodo è dimostrata non solo dal reciproco influsso di questi due momenti, ma dalla pratica stessa come testimoniano numerosi esempi e tra l'altro quello dei compagni milanesi i quali, mentre sono andati sviluppando un intenso rapporto unitario con le forze di sinistra a noi più omogenee sui temi operai e della politica estera, hanno sviluppato contemporaneamente una azione positiva verso le forze democratiche interne al centro-sinistra così com'è avvenuto in sede di Enti locali in difesa delle autonomie.

Ciò che può accadere è che, nella pratica, si verifichi una sottovalutazione dell'uno o dell'altro aspetto, il che nasce sia per una certa debolezza nell'opera di orientamento, ma anche per la oggettiva complessità di una linea che si sviluppa su diversi piani contemporaneamente e che, per realizzarsi, ha bisogno di una costante iniziativa politica di massa. A questo proposito Tortorella si riferisce al movimento delle masse condividendo l'esigenza di superare i limiti seri della nostra iniziativa, certe sue genericità e intempestività. Sono in corso grandiose lotte operaie a proposito delle quali emerge anche qualche preoccupazione. Dobbiamo esser coscienti che esse ci sollecitano a sollevare in sede politica le questioni che i sindacati pongono con la loro azione autonoma. La questione è appunto di vedere le conseguenze di politica economica, le implicazioni d'indirizzo generale che scaturiscono dalle lotte: il che interessa tutte le forze politiche in quanto si tratta di implicazioni e conseguenze politiche che, in effetti, creano ostacoli politici all'accoglimento delle rivendicazioni autonomamente poste dai sindacati. Ne discende l'esigenza di un impegno del partito nel movimento in corso tale da far emergere i problemi discriminanti attorno a cui sviluppare l'iniziativa unitaria di solidarietà e di sostegno delle lotte al livello politico.

Triva

Alicata ha affermato, ed altri hanno sottolineato, come la tensione sociale, pure così acuta nel paese, non ha trovato un conseguente sbocco nella espansione del voto. Lo stesso relatore ha invitato il partito a prendere più ferma consapevolezza che l'accentuata autonomia del momento sindacale rispetto al momento politico ripropone la necessità di non ritenere « delegato » al sindacato unitario il rapporto con la classe operaia.

Il partito in prima persona deve avere un rapporto costante, ideale e politico, con la classe operaia e con le lotte operaie. Questo è un problema di grande importanza, anche se — com'è naturale — non tutto e non tutte le rivendicazioni delle masse si riducono negli obbiettivi della lotta salariale o contrattuale delle diverse categorie dei lavoratori.

La grande importanza di questo legame con la classe emerge anche dalla correlazione che esso ha — come è stato posto in rilievo — con il fondamentale problema della nostra alternativa e della nuova maggioranza: obbiettivo che ancora non è visto come persuasivo da parte dei più larghi strati della pubblica opinione.

E' un fatto che raramente una consultazione elettorale si è svolta in un momento di così generale impegno sindacale, con tante categorie in agitazione e con una tensione sociale così acuta, sia per l'atteggiamento del padronato che per quello del governo di centrosinistra che in numerosi casi costituisce la controparte diretta dei sindacati.

Se da ciò non è derivato un risultato corrispondente alle previsioni che venivano legittimamente fatte in rapporto alla gravità delle crisi del centrosinistra ed in rapporto al fatto che la lotta sindacale si scontra oggi in Italia con la sostanza degli orientamenti politici del centrosinistra, vuol dire che è mancato qualcosa alla nostra iniziativa e nel nostro lavoro.

E' probabile cioè che a una giusta linea e piattaforma non ha fatto sempre seguito una corrispondente e coerente iniziativa ed azione. Non è esatto dire che il partito non si è mosso giustamente sul problema dell'autonomia sindacale, ma è mancato però, in parte, il modo nuovo di stabilire il rapporto tra partito e classe operaia. In questo limite c'è forse la spiegazione anche della scarsa persuasività dell'obbiettivo della nuova maggioranza.

La ricerca di un terreno nuovo ed articolato, rispettoso dell'autonomia sindacale, ma ugualmente impegnata ad assicurare e ad esprimere una autonoma iniziativa del partito, apre la possibilità di importanti esperienze ed è moltiplicatrice di momenti nuovi, di confronti con gli altri partiti, di azioni unitarie e di sviluppi politici.

Su questo terreno importanti esperienze si sono avute a Modena dove il partito e le altre forze del Consiglio comunale sono stati presenti in tutte le lotte sindacali In particolare una azione positiva è stata condotta per le vertenze degli operai delle Acciaierie e delle Fonderie Riunite, che si sono battuti contro la smobilitazione. Per le Acciaierie la soluzione proposta dai sindacati e portata avanti anche dalle forze politiche, cioè la pubblicizzazione dell'azienda, si è realizzata. Per le Fonderie un identico schieramento unitario, che va dal PCI sino alla DC, ha impegnato il Comune in un intervento diretto che rendesse possibile una gestione sociale dell'azienda.

Le conclusioni di Alicata

Il compagno Alicata dice che le sue conclusioni potranno essere assai brevi sia perché concorda pienamente con il discorso del compagno Longo, che ha già tirato le fila di molti aspetti della discussione, sia perché s'è avuta una discussione ricca e positiva nel suo spirito critico e autocritico, e che ha mostrato la piena unità del CC e della CCC attorno alla linea indicata nella relazione a nome della Direzione del Partito. E' questa una conferma che abbiamo scelto, nell'affrontare i problemi, la via giusta di una discussione nè superficiale nè giustificazionista ma rigorosa e critica, di cui il partito aveva bisogno. Alcuni giornali hanno preso spunto da questo carattere della nostra discussione per sostenere che i comunisti hanno ammesso la loro « sconfitta » mentre l'*Avanti!* — per sfuggire alle questioni vitali di linea che il voto pone per il PSI e per non dovere affrontare il confronto serio con le nostre posizioni — ha creduto di cavarsela affermando che nella relazione si esprimeva una « linea sovietocentrista » (sic!) Ma si sa: i titoli e i commenti dei giornali durano 24 ore, mentre quello che è importante è che il partito sia stato posto di fronte ai problemi di applicazione della linea, di organizzazione, di lavoro con chiare indicazioni, del CC che chiamano in campo le enormi risorse del partito per affrontare positivamente le questioni e andare avanti.

Deve essere apprezzata in tutto il suo valore quella esigenza di concretezza che si è affermata nel dibattito: concretezza nella realizzazione dell'iniziativa unitaria e delle lotte. Il primo compito consiste proprio nel far sì che questo elemento di concretezza non vada perduto. Nei convegni regionali, nei Comitati federali nelle sezioni dovremo saper tradurre questa indicazione in un pronto superamento dello scarto esistente fra elaborazione e azione.

Riferendosi, a questo punto ad alcune questioni politiche emerse nel dibattito, Alicata nota come elemento positivo la chiara definizione della lotta per una nuova maggioranza come processo, cioè come sviluppo e avanzata di una nuova grande ondata democratica contro l'involuzione del centro sinistra e i pericoli conservatori e reazionari. Abbiamo detto che non intendiamo contrapporre formula a formula, schema precostituito a schema, ma che, anzi, il processo a cui lavoriamo consiste proprio nella rottura di formule e schemi, nella messa in movimento di tutte le forze democratiche attraverso l'iniziativa unitaria e le lotte delle masse sui problemi urgenti e drammatici del paese per far esplodere tutte le contraddizioni presenti nella politica e nello schieramento di centro-sinistra, sollecitare un nuovo rapporto fra le forze di sinistra, esterne ed interne alla maggioranza, provocare così un'inversione di tendenza nell'intento di ottenere conquiste parziali, realizzare obiettivi intermedi politici e sociali.

Alicata torna a citare a questo proposito — oltre l'azione negli Enti locali — l'azione parlamentare e nel Paese per dare avvio alla programmazione, intorno a cui esplodono in questi giorni clamorosamente le contraddizioni della maggioranza, avvio per provocare il quale — checchè scriva l'*Avanti!* — la nostra presenza e azione sono indispensabili.

La situazione oggettiva e le piattaforme programmatiche ad essa corrispondenti che noi proponiamo esprimono « potenzialmente » — come è stato detto — l'esigenza e la fisionomia di questa nuova maggioranza. Ma non basta l'enunciazione di una piattaforma programmatica di questa nuova maggioranza « potenziale » perché si verifichi quella nuova radunata democratica di cui c'è bisogno e la quale esige invece un'opera paziente di costruzione di un nuovo processo unitario, un'iniziativa concreta fra le grandi masse. In quest'opera unitaria dobbiamo investire non solo il PSI nel suo complesso ma anche il PSDI e larghi settori della DC. E' con l'iniziativa unitaria che si suscitano gli « interlocutori validi » dei quali non può essere delineata a priori l'area, anche se già oggi noi possiamo bene individuare alcuni di questi « interlocutori validi » nel PSIUP, nelle minoranze di sinistra del PSI, in alcuni gruppi di sinistra dc e cattolici.

Circa il PSDI, al quale molti interventi hanno fatto cenno, Alicata si richiama al suo rapporto, affermando che bisogna saper vedere la complessità delle componenti del voto socialdemocratico. Vi è certamente nel voto socialdemocratico una componente moderata e borghese, la quale col suo spostamento sul PSDI, provoca una contraddizione all'interno del blocco di potere della DC, ma che rimane una componente conservatrice e centrista che rende ancora più pesante l'ipoteca sulla fusione del PSI nel PSDI. C'è però anche un'altra componente, com'è stato osservato, costituita dall'apporto di alcuni gruppi sociali i quali portano con sé un elemento di esigenza democratica e di progresso sociale anche se deformato. L'allargamento stesso della base elettorale socialdemocratica dilata le contraddizioni all'interno del PSDI e lo rende più esposto alla nostra azione unitaria.

Non c'è contraddizione fra la nostra azione per nuovi rapporti con tutta la sinistra e la lotta contro l'unificazione socialdemocratica. Il nodo si può sciogliere esaltando, tenendo sempre presente il carattere unitario di ambedue questi aspetti della nostra azione, che bisogna saper unire dialetticamente, allo stesso modo di come dialetticamente si uniscono la larghezza della nostra linea verso l'intero arco delle forze democratiche e la solidarietà e unità col PSIUP e le sinistre del PSI. In generale, il criterio a cui dobbiamo ispirarci è quello di ricorrere sempre meno alla recriminazione e alla denuncia del « tradimento del passato », e sempre più invece alla necessità di costruire una nuova unità partendo dai grandi problemi dell'oggi, a risolvere i quali l'unificazione socialdemocratica certo non aiuta specie nella misura in cui avverrà sotto il segno egemonico del PSDI, come ha già rilevato il compagno Longo. Alicata ribadisce a questo punto la permanente validità, proprio per il carattere « nuovo » e rispondente ai problemi dell'oggi ch'esso deve avere, della nostra proposta di un partito unico di lotta per il socialismo.

Affronta infine alcune questioni di lavoro relative alla vita del partito nel Mezzogiorno. Lo stesso miglioramento — conclude — dello stato del partito è realizzabile solo sul terreno delle lotte concrete, capaci di trascinare, far maturare esperienze e coscienze e quindi di suscitare una leva di nuove forze. E' questa un'esigenza particolarmente valida per la Federazione giovanile e della quale essa saprà tener conto nel suo prossimo congresso

Campagna dei 2 miliardi

La graduatoria alla 5ª settimana

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di sabato 25 giugno per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme racc.	%			
Modena	35.000.000	43,7	Caserta	1.187.500	14,3
Biella	5.500.000	41,3	Cosenza	1.375.000	14,2
Sciacca	1.190.000	39,6	Chieti	565.000	14,1
Torino	17.000.000	30,5	Tempio	225.000	14
Ragusa	1.805.000	28,6	Milano	20.000.000	13,9
Reggio Emilia	20.000.000	28,3	Bologna	18.000.000	13,8
Cremona	3.429.000	27	Udine	1.057.500	13,8
Messina	1.800.000	27	Frosinone	1.160.000	13,6
Enna	1.277.500	26,6	Bari	3.237.500	13,4
Avezzano	637.500	26,5	Capo d'Orlando	537.500	13,4
Firenze	22.250.000	26,4	Livorno	5.010.000	12,9
Pordenone	1.050.000	26,2	Imperia	1.033.500	12,9
Bergamo	2.470.000	26	Pistoia	3.032.500	12,6
Trieste	3.640.000	24,2	Ancona	2.500.000	12,5
Vicenza	2.367.500	23,6	Cagliari	750.000	11,9
Caltanissetta	1.442.500	23,6	Fermo	670.000	11,9
Siracusa	1.470.000	23,3	Belluno	465.000	11,6
Terni	3.090.000	23,2	Pisa	4.477.500	11,4
Brescia	6.382.100	22	Reggio Calabria	912.500	11,4
Asti	1.170.000	22	Sassari	457.100	11,4
Crema	1.095.000	21,9	Massa Carrara	897.500	11,2
Ravenna	11.187.500	21,5	Macerata	992.500	10,7
Sondrio	440.000	20	Catanzaro	862.500	10,6
Lucca	502.500	18,9	Perugia	2.805.000	10,5
Rovigo	2.987.500	18,6	Napoli	4.010.000	10,2
Arezzo	4.578.750	18,3	Viterbo	802.500	10
Treviso	1.650.000	18,3	Padova	1.460.000	9,7
Palermo	3.290.000	18,2	Piacenza	1.170.000	9,7
Taranto	1.642.000	18,2	Gorizia	587.500	9,7
Alessandria	5.000.000	18,1	Campobasso	390.000	9,7
Verona	2.177.500	18,1	Latina	772.500	9,6
Pavia	4.477.500	17,9	Aosta	565.000	9,4
Trapani	1.417.750	17,7	Venezia	2.220.000	9,2
Catania	2.590.000	17,6	Teramo	887.500	8,8
Nuoro	582.500	17,6	Roma	6.880.000	8,6
La Spezia	3.667.500	17,2	Ferrara	3.365.000	8,4
Potenza	855.000	17,1	Rimini	1.155.000	7,7
Imola	2.025.000	16,8	Verbania	507.500	7,5
Rieti	668.750	16,7	Trento	350.000	7,5
Como	1.380.000	16,2	Parma	1.477.500	6,8
Ascoli Piceno	912.500	16,2	Foggia	1.480.000	6,7
Vercelli	1.445.000	16	Benevento	285.000	6,6
Mantova	4.332.500	15,4	Carbonia	240.000	6,6
Salerno	1.625.000	15,2	Savona	1.302.500	6,5
Matera	757.500	15,2	Genova	5.017.500	6,2
Novara	2.055.000	15,1	Melfi	245.000	6,1
Avellino	805.000	15,1	Forlì	2.000.000	6
Oristano	302.500	15,1	Crotone	400.000	5,7
Siena	6.000.000	15	Pescara	495.000	4,9
Grosseto	2.895.000	15	Varese	817.500	4,1
Brindisi	1.200.000	15	Viareggio	275 000	4,1
Bolzano	400.000	15	Prato	550.000	2,4
Aquila	598.750	14,9	Emigrati:		
Pesaro	2.952.500	14,7	Germania Occ.	65.000	16
Agrigento	887.500	14,7	Svizzera	400.000	10
Lecce	975.000	14,6	Lussemburgo	100.000	10
Lecco	952.500	14 6	Varie	129.810	
Cuneo	657.500	14,6	Totale naz.	327.552.510	

Graduatoria regionale

PIEMONTE	24,5	PUGLIA	12,2
SICILIA	21,5	SARDEGNA	12,2
EMILIA	20,4	CAMPANIA	11,7
LOMBARDIA	19,5	ABRUZZO	10,4
FRIULI V.G.	19,4	TRENTINO A.A.	10,2
TOSCANA	16,2	CALABRIA	10,1
VENETO	14,8	MOLISE	9,7
UMBRIA	14,7	VALLE D'AOSTA	9,4
LUCANIA	13,3	LAZIO	9,3
MARCHE	13,3	LIGURIA	8,5

A tutte le Federazioni

Ricordiamo che sabato 2 luglio saranno sorteggiati i seguenti premi fra tutte le Federazioni che a questa data avranno raggiunto il 30 % del proprio obiettivo:

- 3 autovetture
- 5 cineteche con 22 film
- 10 viaggi a Mosca
- 100 abbonamenti semestrali a « Rinascita »
- 300 abbonamenti semestrali a « l'Unità »

38° CONDIZIONATORI D'ARIA PORTATILI

Ne basta uno per refrigerare tutta la casa

LO TRASFERISCE DA UN AMBIENTE ALL'ALTRO ANCHE UN BAMBINO

da L. 80000 in poi + DAZIO

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

VENDITA ANCHE RATEALE

INSTALLAZIONE IMMEDIATA

Radiovittoria

VIA LUISA DI SAVOIA 12-12a-12b (P.le Flaminio) E SUE FILIALI